

LO SCATTO DEL PROIBITO DIANE ARBUS

*I Freaks sono i soggetti ai quali
ho dedicato più scatti...La maggior
parte delle persone passano la vita
temendo il momento in cui avranno
un'esperienza traumatica.
I Freaks sono nati con il loro trauma.
Hanno già superato il loro esame
nella vita. Sono aristocratici.*
Diane Arbus

Premessa
Inserire Diane Arbus in questa rubrica rappresenta quasi una sfida; sicuramente sono tanti gli insegnamenti che possiamo trarre dallo studio delle sue immagini. Occorrerà comunque essere più profondi, cercando di interpretare la personalità della fotografa e anche il suo approccio alla fotografia.

La gioventù e il matrimonio

Diane Nemerov nasce a New York il 14 marzo 1923 da una ricca famiglia ebrea di origine polacca, proprietaria della celebre catena di negozi di pellicce, chiamata "Russek's", dal nome del fondatore, il nonno materno di Diane.

Seconda di tre figli Diane, vive un'infanzia protetta, fra gli agi della ricchezza. Questo forse le causerà quel senso d'insicurezza che costituirà un elemento ricorrente della sua vita.

Precocemente manifesta un talento artistico per il disegno, peraltro incoraggiato dal padre; ma i suoi soggetti saranno ricordati come insoliti, se non addirittura provocatori.

All'età di diciotto anni sposa Allan Arbus, nonostante l'opposizione della famiglia, che contestava il livello sociale modesto di lui. Dal marito imparerà il mestiere di fotografa, lavorando insieme, e a lungo, nel campo

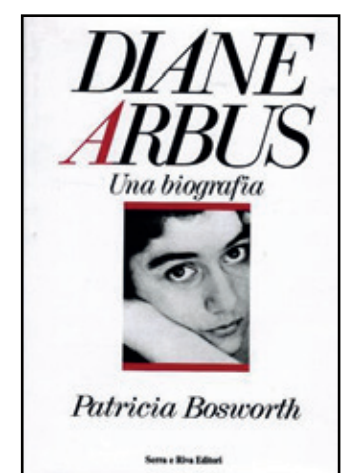
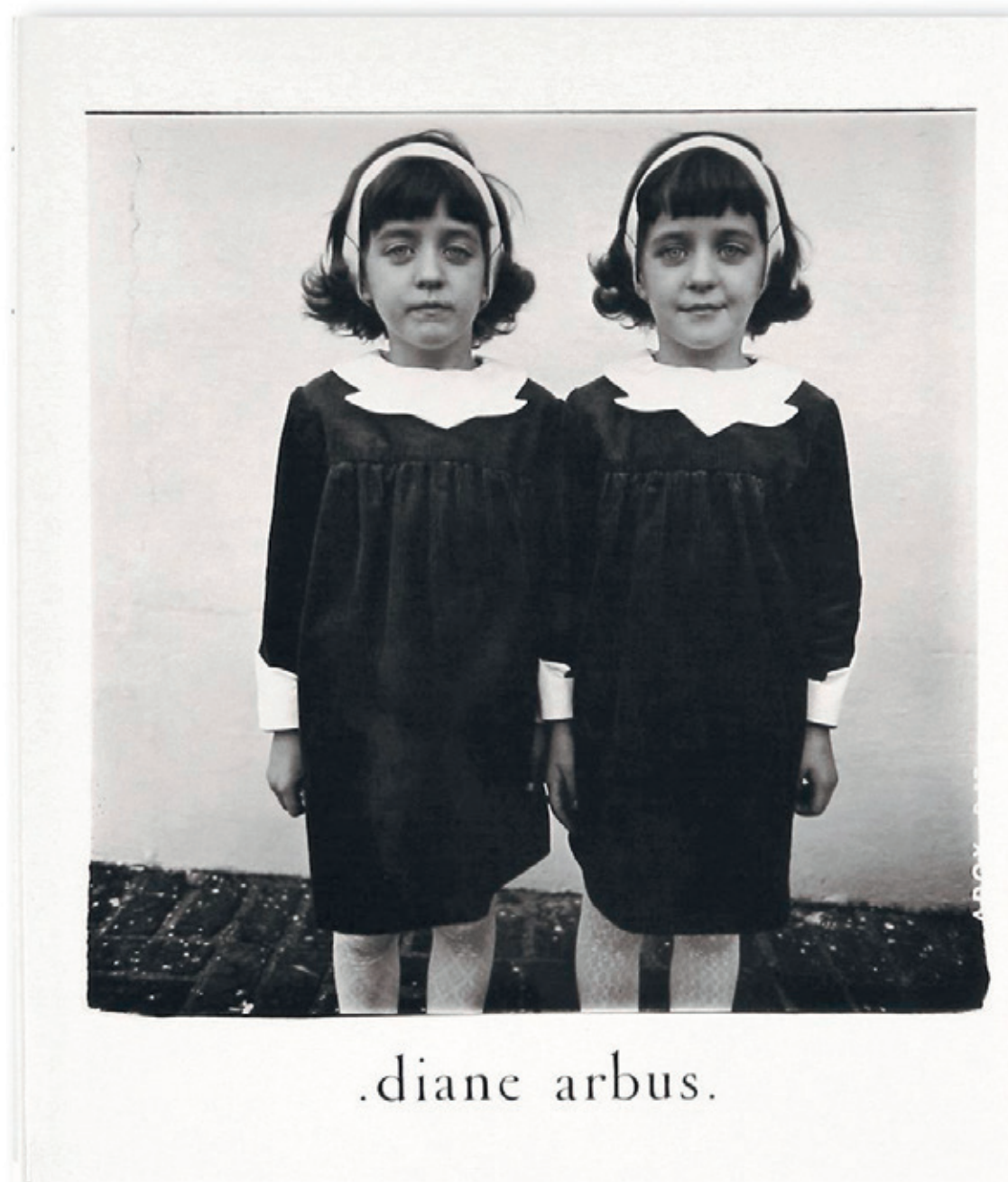


della moda per riviste come Vogue, Harper's Bazaar e Glamour. È un periodo di grandi incontri, tra questi quelli con Robert Frank e Stanley Kubrick. Quest'ultimo era un giovane fotografo, allora; e anni dopo le dedicherà una citazione nel film Shining.

La svolta artistica

Il 1957 per Diane rappresenterà l'anno

della svolta artistica. Si consuma il divorzio "fotografico" dal marito (anche il matrimonio è in crisi) e lei inizia a dedicarsi a una ricerca personale. Studierà con Berenice Abbott, con la quale si avvicinerà a immagini maggiormente reali e immediate, lontane da quelle che costruiva in studio, col marito, in un ruolo di assoluta subordinazione creativa. Inizia a frequentare le lezioni di Lisette Model.



Costei eserciterà su Arbus un'influenza determinante, non facendone una propria emula, ma incoraggiandola a cercare i propri soggetti ed il proprio stile.

Gli scatti proibiti

Diane Arbus inizia allora a dedicarsi, in maniera instancabile, a una propria ricerca, aggirandosi nei luoghi che da sempre erano stati per lei oggetto di divieti, per via della rigida educazione ricevuta. Esplora i sobborghi poveri, gli spettacoli di quart'ordine spesso legati al travestitismo, scopre povertà e miserie morali, ma trova soprattutto il centro del proprio interesse nell'attrazione che sente verso i freaks, soggetti che da definizione propugnavano atteggiamenti anticonformistici non violenti.

È solo l'inizio di un'indagine volta ad esplorare il mondo parallelo a quello della riconosciuta "normalità", che la porterà, incoraggiata da Richard Avedon e Walker Evans, a muoversi fra nani, giganti, travestiti, omosessuali, nudisti, ritardati mentali e gemelli, ma anche gente comune colta in atteggiamenti incongrui.

Riuscirà a pubblicare le sue immagini su riviste come Esquire, Bazaar, New York Times, Newsweek, e il londinese Sunday Times, spesso sollevando aspre polemiche.

I suoi ultimi anni di vita sono all'insegna di una fervente attività fotografica, tesa forse anche a combattere le frequenti crisi depressive di cui è vittima.

Diane Arbus si toglie la vita il 26 luglio 1971, ingerendo una forte dose di barbiturici e incidendosi le vene dei polsi.

Nell'ottobre del 2006 esce al cinema il film "Fur" ispirato al romanzo di Patricia Bosworth, che racconta la vita di Diane Arbus, interpretata da Nicole Kidman.

Gli studi, i riferimenti, lo scatto

Come l'amico Richard Avedon, Diane Arbus studia l'opera di August Sander, con le sue composizioni classiche nelle quali le persone ritratte si proponevano guardando lo spettatore, in piedi al centro di un sfondo non definibile. Arbus non cerca però, come Sander, una classificazione "scientifica" e oggettiva del genere umano, ma piuttosto uno scambio d'emozioni col soggetto. Lei mostra un'innata capacità di mettere a proprio agio la gente. Anche l'attrezzatura fotografica le viene in aiuto: le sue Rolleiflex non incombono psicologicamente, e la fotografa, a capo chino sul pozzetto, non mette in soggezione chi posa. Il suo lavoro colpisce per l'esistenza di "un'empatia non emotiva": una forma di reciproco rispetto, in virtù del quale la fotografa non mostra compassione per i fotografati, che non la chiedono, perché non esprimono disagio o sofferenza per il proprio esser "strani", quasi lo apparissero solo agli occhi degli altri.

Il suo stile restituisce solennità agli individui particolari che per lei posano guardando

al suo obiettivo senza inibizioni, siano essi ermafroditi, nudisti, gemelli o strane coppie borghesi.

Conclusioni

L'opera di Diane Arbus è considerata figlia di un determinato periodo storico, come sempre accade per gli artisti più innovativi e provocatori. L'unica ad andargli incontro sarà Susan Sontag, che nel suo libro "Sulla fotografia" chiama in causa motivazioni personali per spiegare la rivolta della Arbus contro il mondo del successo e della borghesia per bene.

Col tempo, forse la fotografa si sarà assuefatta alla sofferenza di chi ha un vissuto drammatico e difficile, particolarmente a livello emotivo. Di certo, però, è riuscita a denunciare quanto i tabù siano arbitrari e di facciata. E questo è un merito, grande.

Diane Arbus per noi

Occorre rispetto, quando si studiano dei grandi come la Arbus, e anche umiltà; per cui è difficile definire cosa portarsi a casa dopo la lettura delle sue immagini. Si comprende però come l'emozione debba essere trasferita a chi guarda e non vissuta come motivazione personale. Per il resto studio e impegno risultano determinanti, come per altre discipline nella vita.

Buona fotografia

